

**Daniela de Robertis**

Ricerca Psicoanalitica, 1990, Anno I, n. 1, pp. 13-22.

## **La vocazione duale della psicoanalisi**

### **SOMMARIO**

L'A. indaga sulla nascita dell'approccio epistemico e storicistico che, a partire dal Convegno di New York del 1958, connota il nuovo corso dell'indagine teorica in Psicoanalisi. Il vaglio epistemico ha accertato la convivenza-separazione di due teorie in Psicoanalisi, in riferimento al duplice volto teorico della Metapsicologia e della Teoria clinica.

Il raffronto tra i due registri e le potenzialità trasformatrici di entrambi costituiscono il nucleo della riflessione sull'episteme psicoanalitica contemporanea.

### **SUMMARY**

#### **The dual inclination of psychoanalysis**

The author investigates the birth of the epistemic and historical approach which, starting from the New York Conference of 1958, denotes the new course of theoretical investigation in Psychoanalysis. The epistemic approach has ascertained the cohabitation-separation of two theories in Psychoanalysis with reference to the double theoretical aspect of Metapsychology and clinical Theory.

The comparison between the two registers and the transformation potentialities of these two aspects provide the nucleus of the reflection on contemporary psychoanalytic epistemology.

-----

Se é generalmente accreditato che il 1900 - anno di pubblicazione della "Traumdeutung" - costituisca la data di fondazione della Psicoanalisi, il 1958 é la data che suona da premessa per una sua rifondazione.

Lo storico Convegno tenutosi in quell'anno a New York rappresentò una sorta di invito ufficiale che l'epistemologia rivolse alla Psicoanalisi, un invito polemico e provocatorio che, più che in un intrattenimento di buone relazioni, si risolse in uno scontro dal quale la Psicoanalisi uscì piuttosto malconca. Cosa accadde in quel fatidico incontro e quale molla era scattata per mettere in moto la macchina del Convegno?

Si trattava di una curiosità che l'epistemologia desiderava soddisfare (come é avveza fare ogni qualvolta essa appunta lo sguardo sulle grandi organizzazioni concettuali contemporanee), che riguardava la pretesa di rispondere all'interrogativo se la Psicoanalisi fosse una scienza (analoga evenienza é toccata anche al marxismo).

Il Convegno é da pensare come una specie di processo in grande stile in cui la Psicoanalisi, messa alle corde e sottoposta, da un punto di vista epistemico, al rigoroso controllo di qualità del verificazionismo neo-empirista, risultò possedere un equipaggiamento teorico pertinente ai lontani mondi della non scienza o, per dirla popperianamente, di una metafisica o pseudoscienza.

Sotto il tiro di fuoco degli epistemologi l'impalcatura concettuale della Psicoanalisi si mostrò estremamente fragile e dotata di un gradiente di sistematizzazione carente nella misura in cui i criteri non si prestavano alla verifica scientifica ed empirica; i postulati risentivano di una certa approssimazione e

imprecisione, le formulazioni permanevano a livello ipotetico. Con tali prove alla mano i giudici emisero un verdetto di non scientificità: ma l'onda d'urto che la sentenza innescò sul fronte psicoanalitico permette di considerare l'evento una tappa storica, che ha alimentato un revisionismo critico fino allora poco familiare ai suoi rappresentanti o, quanto meno, filtrato attraverso le strategie di aggiustamenti ad hoc (operazione su cui si modellò la Psicologia dell'Io).

Con il tempo si è potuto accertare che il contatto intrapreso tra Epistemologia e Psicoanalisi- anche al di là della portata del verdetto - ha funzionato come una terapia d'urto, utile ad introdurre un criticismo di fondo in casa di chi credeva abitare una fortezza immune da attacchi. La doverosità di una riformulazione concettuale ha educato tutta una generazione psicoanalitica per la quale il dubbio critico e il rigore logico ha preso il posto di dogmatiche certezze o di implicite verità.

Dagli anni sessanta in poi ecco dunque esplodere da più fronti tutta una serie di iniziative mirate alla storicizzazione degli assi concettuali della Psicoanalisi, alla standardizzazione dei dati di osservazione, alla definizione dei livelli d'indagine, alla scansione delle metodologie, alle strategie di verifica. Tale attività, anche se non impegna la totalità delle forze psicoanalitiche, si diffonde in maniera capillare, investendo gruppi, scuole, centri accademici e singoli pensatori. Rapaport attiva la sua impresa di sistematizzazione e riordinamento teorico ai fini di fondare premesse più adeguate per la futura validazione epistemica della Psicoanalisi (1).

Al "Mental Health Research Center" di New York, Holt, Rubinstein, Gill, Klein si affiancano a Rapaport proseguendone poi il lavoro e percorrendo fino in fondo la pista della confutazione critica; taluni appropriandosi della competenza epistemica scientifica, altri cercando di fare luce sugli oscuri tratti di quell'oggetto misterioso che è a tutt'oggi l'explanandum della Psicoanalisi e del referente teorico, altrettanto imprecisato, che costituisce il suo explanans.

L'educabilità ad una disposizione metodologica fondata sull'approccio problematico al dato, impresse un interesse anche verso la matrice storica all'origine della psicoanalisi. Si produsse una vistosa letteratura interessata a storicizzare le derivazioni del freudismo, esplorando l'area del contesto culturale su cui Freud impiantò la teorizzazione psicoanalitica. Si apprese a coniugare la realtà contestuale del tardo '800 alle coordinate della filosofia della scienza positivista, ricostruendo le sequenze attraverso le quali i referenti epistemici che concorsero alla formazione del giovane Freud teoreticamente tradotti danno corpo all'apparato psichico nelle sue unità costitutive, attivazioni, procedure e meccanismi.

Cominciò così a serpeggiare tra lo schieramento psicoanalitico la parola fisicalismo, cominciarono a prendere corpo nei minuziosi ritratti di Bernfeld (1944) (2) e Amacher (1965) personaggi come Von Helmholtz, Brücke, Du Bois-Reymond, Exner, Ludwig, Meynert, che venivano a schierarsi, accanto ai più conosciuti Charcot e Bernheim, tra le file dei formatori di Freud.

Si rivisitò tutta l'energetica ottocentesca, (Funari, 1981) scoprendo i giochi attraverso i quali l'energia da principio fisico, fu tradotta in referente metafisico entro cui raccordare la totalità fenomenica.

Si penetrò nella neurofisiologia fisicalista (Sulloway, 1982) e, sottoponendola a confronto con l'attuale, si polverizzò il concetto di energia nervosa e psichica. Si svelò la matrice fisiologizzante della psicologia dell'arco riflesso, si contestò la passività di un apparato vuoto e conduttore, attivato e in ossequio alle esterne vicissitudini energetiche di esso.

Si indagò sul tardo e stanco empirismo viennese, terreno d'importazione culturale tedesca il quale, fiducioso nell'eccellenza del verbo fisico-matematico, aveva edificato una piramide delle scienze al cui vertice la fisica rilasciava attestati di idoneità scientifica solo ad oggetti che indossassero il proprio habitus epistemico.

Così si giunse a denunciare pubblicamente quanto il tributo pagato da Freud alla logica del suo tempo gravasse, in termini di peso e contraffazione, su tutto l'impianto della sua metapsicologia.

L'energia psichica, figlia dell'energia nervosa, in bilico tra trascrizione dualistica e metafora, perse a poco a poco il suo precario equilibrio sotto i colpi di un'indagine che ne svelava le vere fattezze fisicistiche e meccanicistiche. Il codice energetico, spina dorsale della "Teoria teorica", motore dello apparato e causa-meta della motivazione, veniva attaccato trascinandosi nella rotta tutti i rimandi economico-omeostatici della sequenza eccitamento-costanza-piacere. La metapsicologia freudiana divenne l'imputato contro cui i capi d'accusa, questa volta, non furono prodotti in uno spazio concettuale esterno alla Psicoanalisi: il verdetto di falsificabilità che frantumò la infrangibilità della metapsicologia freudiana fu l'esito di un vaglio critico adottato da un pensiero psicoanalitico educato al criticismo filosofico.

Questo è quanto accaduto; quanto da molti oggi viene accettato e condiviso come testimonianza inconfutabile e processo irreversibile.

Tuttavia, la messa al bando della metapsicologia classica ha scavato un vuoto di potere concettuale che alimenta una serie di dubbi e ipotesi conflittuali che spaccano in due l'attuale generazione revisionistica degli psicoanalisti. Infatti da più parti risuona l'inquieto interrogativo se la caduta della metapsicologia freudiana marchi la fine di ogni metapsicologia o se decreti la rifondazione di un'altra metapsicologia vestita di nuovo. In termini epistemici il discorso allude al quesito se la falsificabilità della metapsicologia pertenga alla morfologia specifica del modello metapsicologico freudiano o se investa la funzionalità teorica e il valore spiegativo della metapsicologia.

Ma c'è di più: sepolta o rivitalizzata, la vecchia o la giovane Metapsicologia dovrà pur sempre confrontarsi con il suo "rivale", il suo doppio teorico: la Teoria Clinica.

La copresenza di due ruoli teorici, interpretati rispettivamente dalla Metapsicologia e dalla Teoria Clinica nella composita fondazione teoretica della Psicoanalisi, sollecita ad entrare nel merito della sua doppia scrittura teorica.

Che la Psicoanalisi non sia scienza è giudizio epistemicamente accreditato, che da grande lo possa diventare è parere controverso, ma più ancora speranza che alimenta molte attese e affaccenda parecchie persone. Comunque, che essa assurga a tale traguardo o meno, rimane indispensabile che si disfi e - prestamente- di un nonsense epistemico. È facilmente accertabile che la psicoanalisi presenti una stramba anomalia: quasi affetta da un cromosoma difettoso, essa dispone di due volti teorici. Il discorso freudiano si è articolato, sia per motivazioni "ideologiche" che per una logica interna alla metodologia ad esse conseguenti, in modo da produrre una bidimensionalità teorica: da una parte la Metapsicologia e dall'altra la Teoria Clinica (3).

Il rilevamento giustifica una piccola indagine su come nacque una simile stravaganza (4), la cui data di nascita è storicamente da situare nel grembo del VII capitolo, ma i cui rimandi vanno ben al di là della stesura del "Progetto".

Nella fondazione metapsicologica del VII capitolo la configurazione dell'apparato psichico rientra nel dominio di una ipotetica quantità pulsionale, la quale soltanto

- in quanto regno del quantitativo - detiene capacità spiegative su ciò che deve essere delucidato nei termini dei meccanismi, delle cause, del "come".

A latere la Teoria Clinica, benché capace di spiegare significati, ragioni e perché, proprio in quanto agganciata a questo registro del qualitativo, permane descrittivamente impostata, poiché il materiale su cui si innesta è solo dato reale di osservazione o fenomenologia ateorica. Per Freud il livello clinico-descrittivo andava spiegato, in omaggio al credo epistemico del tempo, adottando le modalità peculiari delle scienze fisico-naturali; fu così che l'energia, la forza, la carica, le soglie e i livelli, in quanto elementi analogici al linguaggio della fisica, potevano prestarsi alla spiegazione dei meccanismi.

Sull'assioma positivista che alla descrizione pertengano i significati e alla spiegazione pertengano i meccanismi, si radica non solo il dualismo teorico, ma il paradosso che esso genera: c'è una teoria clinica che occupa la dimensione della qualità che è empiricamente fondata (oggetto di osservazione-descrizione),

ma non scientificamente dignitosa; e c'è una teoria metapsicologica, che copre lo spazio della quantità, che è inverificabile empiricamente, ma che diventa scientificamente ineccepibile grazie al sistema di accreditamento di norme e procedure fiscaliste.

Sull'impatto con l'universo che Freud stesso aveva rivelato - modellato sulla fantasia, il desiderio, la difesa, e partecipe del conscio e dell'inconscio - prevalse la sua vena scientifica che lo indusse, pauroso di cedere ai deplorabili allettamenti del teleologismo di marca vitalista, a rinforzare il cordone sanitario, adottando i termini causativi e impersonali del "cognoscere per causas".

D'accordo con Klein (1976a) cogliamo nel modello neurofisiologico del "Progetto" l'asettica e positivista griglia di lettura orientata a decifrare lo psichico; tuttavia, quando questo modello si rivelò inadeguato a causa di una neurofisiologia recalcitrante ad imbrigliare l'indomita psicologia, Freud mise in soffitta il "Progetto", ma del manoscritto ripose soltanto il contenuto neurofisiologico di quella metapsicologia in nuce.

Il "Progetto" si rivelò non tanto un insuccesso professionale, ma una sorta di verifica orientata a dimostrare non l'inefficienza delle categorie fiscaliste, bensì l'inadeguatezza del contenuto neurofisiologico attribuito a tali categorie. In definitiva ciò che risultò compromesso fu il sostrato anatomo-neuronale e non il sistema di valori di quella filosofia della scienza da Freud fatta propria.

Il capitolo VII fu la risposta all'inefficienza dello schema neurofisiologico. Nella trama concettuale del nuovo testo si ricomponesse l'aspirazione epistemica di Freud, sempre e ancora interessata ai percorsi del "come", al funzionamento naturalistico dell'apparato, e tuttavia ora sganciata dai vincoli di una riottosa neurofisiologia.

La pulsione, ancorata all'energia psichica e modellata sui parametri di quella fisica, occupò la sede lasciata vacante dal neurone, segnando l'avvio del decorso metapsicologico. Analogamente il punto di vista economico sostituì il precedente ed ineffabile modello neurofisiologico, pur continuando ad essere l'estensione sotterranea della tendenza fisiologizzante.

I termini erano diversi, ma la finalità permaneva identica nel fornire una spiegazione causale e non teleologica dei fenomeni di intenzionalità che animavano il contesto clinico. Pertanto, benché il VII capitolo segni la scansione da un modello neurofisiologico ad un modello energetico, di fattezze termodinamiche, le ipotesi di fondo restano ancorate alla piattaforma materialistica.

La virata che condusse al VII capitolo è da cogliere, sollecitati e vicini alla lettura kleiniana, come una modificazione più formale che sostanziale, in quanto anch'essa ritagliata sull'immutato sfondo epistemico percorso dal tracciato impersonale dall'energia, tensione e scarica.

Tuttavia ora, grazie ai dovuti ritocchi, la fisionomia dell'apparato si prestava a soddisfare le aspirazioni di una teoria del meccanismo, impegnata a spiegare come funzioni la macchina psichica.

Quanto esposto ci consente di affermare che, se il "Progetto" non fu realizzato, non di meno fu realizzata la sua progettualità.

In sintesi, l'inconciliabilità tra universo della qualità e quello della quantità o, per meglio dire, la frattura tra l'aspirazione energetica e quella ermeneutica, per usare il linguaggio alla Ricoeur (1975, pp. 85-135), fu la matrice che produsse le due culture della psicoanalisi.

Tuttavia, se questa metapsicologia allora apparve al suo inventore la chiave per aprire le porte dell'onorabilità scientifica, oggi questa stessa metapsicologia non sembra detenere rappresentatività nei confronti della spiegazione della qualità psichica. È accaduto infatti che la Teoria Metapsicologica, affiliata all'asettico linguaggio del meccanismo, si sia avvalsa di termini formulati impersonalmente, ritmati sui giochi macchinistici di cariche, controcariche e ipercariche, investimenti e legami; emanazioni impersonali del principio di costanza e della legge di riduzione della tensione (Klein, 1976b), che mal si ricordano al contesto dei valori e dei significati sul cui ordito si intesse la dinamica psichica; come se il tributo pagato

alla liceità scientifica venisse a deprivere il versante psicologico dei suoi stessi contenuti e significati psichici. (5)

L'estrema diversificazione tra la natura dell'*explanans* e quella dell'*explanandum* ha creato una divaricazione insanabile tra i due livelli: questo "establishment" teoretico compromette irrimediabilmente la coerenza epistemica; infatti la fenditura che fraziona la continuità tra osservabilità dello psichico e spiegazione a monte di esso, impedisce di soddisfare uno dei requisiti dell'ordine logico: cioè, la necessità che l'*explanandum* sia logicamente deducibile dall'*explanans*, allo scopo di consentire l'inclusione dei criteri interpretativi nella griglia della verifica scientifica ed empirica (Perrez, 1977).

Sta di fatto che la logica di questa metapsicologia, seppur pseudospiegativa, con il tempo ha finito per imbrigliare la Teoria Clinica tra le maglie della supremazia della Teoria Teorica. L'abitudine psicoanalitica a considerare i concetti clinici più descrittivi e concreti, ma meno teorici rispetto all'aristocrazia concettuale del pur astratto referente metapsicologico, ha prodotto un diffuso habitus mentale relativo all'inclinazione ateorica del clinico puro (tendenza rappresentata nell'attuale panorama dallo spazio del Neonarcisismo o Psicologia del Sé).

Qui può concludersi il discorso intrapreso nei confronti della Metapsicologia freudiana, discorso che ho pensato di articolare entro i due assi della ricostruzione storica e dell'analisi epistemica. Ho cercato di additare attraverso il ricorso alla ricostruzione storica e all'analisi epistemica i due punti molli dell'ossatura metapsicologica: il primo relativo alla configurazione di un modello prigioniero della propria datazione storica, il secondo in riferimento alle intrinseche incapacità metapsicologiche di rendere giustizia al converso dei dati empirici.

L'accertamento dell'inaccettabilità della Metapsicologia classica, se da una parte chiude una problematica, di converso ne origina un'altra di ben più difficile solvibilità. E, ritornando al quesito già enunciato, mi chiedo, avvalendomi del lessico di Holt (1981b), se la morte della metapsicologia imponga una sua trasfigurazione oppure ci affranchi da questo compito di resuscitatori (6). Il dilemma non è di facile ricomposizione, tanto da scavare contrapposte trincee tra i cultori della rifondazione teorica.

Di fatto, agevolmente liquidata l'assurdità logico-epistemica del doppio teorico, rimane da scegliere l'uno o l'altro tra i due fronti teorici.

Se sarà verificato che la Teoria Clinica ha effettivo bisogno di una Metateoria colerà a picco la clinica come configurazione teorica; se invece la Teoria Clinica accerterà o guadagnerà quella credibilità teorica che il suo nome dovrebbe assicurare, si butterà alle ortiche la necessità di una veste metateorica. Così tra le due teorie esiste un rimando del tipo "mors tua vita mea" e le diatribe tra i rispettivi sostenitori assumono l'impegno di una lotta per la sopravvivenza.

Tuttavia ambedue le postazioni teoriche non godono ottima salute: la Teoria Clinica deve contrattaccare nei confronti di chi le attribuisce un brutto voto in capacità di concettualizzazione e fondazione teorica; d'altro canto anche la Metapsicologia, se vuole realizzare la sua aspirazione da fenice, deve interamente reinventarsi (7).

Alcune riflessioni rendono problematico l'adesione sia ad un partito che all'altro.

La soluzione prospettata da chi - come Klein e Gill - battendosi contro l'asservimento della Teoria Clinica nei confronti della Metapsicologia, rifiuta lo sforzo metateorico, in quanto ritiene la dotazione teorica della "Clinica" sufficientemente articolata, ha un sapore ottimistico e ipervalutativo, poiché la credibilità teorica della Clinica, più che un fatto compiuto, è una meta da guadagnare. Questa considerazione critica ci induce a rimanere fedeli all'esigenza di una Metateoria, non come un modello estrinseco di asservimento, secondo il tradizionale potere esercitato dalla Metapsicologia classica, ma come espressione di un meta-livello esplicativo e inferente rispetto ad una "Teoria Clinica" che immeritatamente si fregia di un titolo teorico di incompiuta fondazione.

Quantunque mi senta in parentela con tutti coloro - Gill e Klein compresi - che iscrivono la Psicoanalisi tra le scienze dei significati, ritengo che la costruzione di una robusta cintura teorica sia il salvacondotto per sfuggire alla trappola del soggettivismo ermeneutico, entro cui può precipitare chi occhieggia alla semiotica privo delle misure protettive di una fondazione teorica.

L'adesione risulta ancora più problematica nei confronti delle soluzioni prospettate dal più nutrito schieramento di coloro che continuano a prestare fiducia al governo di una Meta-teoria concepita come contenitore passibile di essere riempito da materiali desunti da ambiti del sapere estranei ed esterni all'universo psichico. L'operazione, alla testa della quale avanza Rubinstein, seguito da Holt, Rosenblatt, Thickstun e accompagnato dal più cauto procedere di Modell e Bowlby, sottende una riutilizzazione, formale anche se non contenutistica, della Metapsicologia, nella misura in cui reifica posizioni naturalistiche: infatti invocare a sostegno teorico la fruibilità del dizionario informatico è indice di una manovra di riedizione fiscalista insita nella spiegazione dello psichico tramite operazioni di importazione culturale e metodologica.

Fornire la Teoria Clinica, a mio avviso ancora teoricamente "minorata", di un meta-livello teorico, la cui natura operi in linea con la natura dell'explanans, è un "programma di ricerca", forse l'unico programma perseguibile affinché la Psicoanalisi possa diventare una "Psicologia Generale".

#### NOTE

1. Lavoratore paziente, Rapaport non punta direttamente ai requisiti di validazione scientifica, la sua è un'opera di mediazione, propedeutica al decollo verso la certificazione epistemica. Da questo punto di vista Rapaport intuì l'esigenza di ciò che Lakatos ha teorizzato come caratteristica del "programma di ricerca", riferendosi al grado di coerenza interna al programma, tale da fornire precise indicazioni per la ricerca futura. (Lakatos, Musgrave, 1968; Hook, 1967).

2. Bisogna precisare che la ricerca di Bernfeld è un lavoro pionieristico che data al '44, il quale fu largamente utilizzato come preziosa fonte di documentazione dalla rassegna storico-critica successiva.

3. La prima da intendersi come "teoria psicologica generale" o "principi teorici la se conda come "teoria speciale" secondo la rapaportiana denominazione (Rapaport D., 1957). Come precisano Pribam e Gill: "Noi concordiamo con coloro che distinguono nella Psicoanalisi due corpi di formulazioni, la teoria clinica e la metapsicologia. La teoria clinica comprende le formulazioni derivate dalle osservazioni inerenti alla situazione analitica ed enunciate nel linguaggio delle motivazioni e dei significati che è proprio della teoria dell'intenzionalità; la metapsicologia, invece, descrive e definisce i meccanismi dell'attività psichica rilevata clinicamente.

4. A tale scopo ci soccorrono alcune suggestioni del tracciato esposto da Klein (1976a).

5. Alla denuncia kleiniana fanno eco autorevoli voci: Holt (1981a, p.236) definisce la metapsicologia (classica) "una psicologia del profondo che fornisce spiegazioni sulla base di desideri inconsci ed entità psichiche secondo una teoria che nelle sue variabili (causali) indipendenti è "non psicologica".

6. Analogamente per Gill (1976, pp. 72-73) la Metapsicologia è "un insieme di assunti biologici che Freud applicò alla teoria psicoanalitica, a dispetto dell'insistenza di trovarsi su un terreno psicologico, un tentativo riduzionistico di convertire il discorso psicologico in un universo ad esso alieno qual è quello implicito nei concetti di spazio, forza, energia".

7. Un'articolata fisionomia delle due opzioni teoriche contrapposte è stata tracciata da Dazzi (1985).

## BIBLIOGRAFIA

- Amacher P. (1965) *Freud's Neurological Education and its influence on Psychoanalytic Theory* Psychol. Issues, vol. IV, n. 4, Monograph 16, Intern. Univ. Press, N.Y.
- Bernfeld S. (1944) *Freud's earliest Theories and the School o Helmholtz* Psychoan. Quart, 13, pp. 341-362.
- Dazzi S. (1985) *Metapsicologia e teoria clinica. Rassegna storico-critica del problema delle due teorie in Psicoanalisi* Psicoterapia e Scienze Umane, n. 1, pp. 27-60.
- Funari E. (1981) *Il giovane Freud* Loescher, Torino.
- Gill M. (1976) *Metapsychology is not Psychology* in Gill M.,HolzmanP.,*Psychology versus Metapsychology, Pschoanalytic Essais in memory of G. Klein.* Psychol. Issues Monography, 36, New York, Int. Univ. Press, pp. 71-105.
- Holt R. (1981a) *The manifest and latting meaning of Metapsychology*, The Annual of Psychoan., X, pp. 233-255.
- Holt R. (1981b) *The death and Transfiguration of Metapsychology* Int. Rev. of Psychoan, 8, pp. 129-144.
- Hook S. (1959) (a cura di) *Psicoanalisi e metodo scientifico* trad. ital.. Einaudi, Torino.
- Klein G.(1976a) *Two theories or one in Psychoanalytic theory: an exploration of essentials* Int. Univ. Press, Inc., N.Y..
- Klein G. (1976b) *The vital pleasures in Psychoanalytic Theory: an exploration of essentials* Int. Univ. Press. Inc. N. 7
- Lakatos Y. (1968) Musgrave A. (a cura di) *Problems in the Philosophy of Science*, Amsterdam.
- Perrez M.(1972) *La psicoanalisi una scienza?*trad. ital., Città Nuova, Roma.
- Pribam K. (1976) *Freud neurologo. Studio sul Progetto di una psicologia* trad. ital., Boringhieri, Torino.
- Rapaport D. (1957) *Analisi tecnica del concetto di Super Io* trad. ital.. in *Il modello concettuale della Psicoanalisi* Feltrinelli, Milano.
- Ricoeur P. (1965) *Della interpretazione. Saggio su Freud* trad. ital.. Il Saggiatore, Milano.
- Sulloway F.J. (1979) *Freud biologo della psiche* trad. ital., Feltrinelli. Milano.